MARIA
GIOVANNA

01227

MARIA GIOVANNA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN TRE ATTI

posto in musica

DA GIURIO LITTA

DA RAPPRESENTARSI

AL

Teatro Carignano

DI TORINO

NELL'AUTUNNO **1851.**

TORINO

DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA E LITOGRAFICA

DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.° 31.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
MARIA GIOVANNA, moglie di	Rebussini Adele.
GILBERTO, Falegname . .	Viani Marco.
REMIGIO	Cambiaggio Carlo.
SOFIA, Contessa	Rambosio Teodora.
VALFREDO, Medico Francese	Cresci Francesco.

Cori, *e* Comparse

Paesani, Paesane, Falegnami, Cavalieri, Dame, Servi e Guardie.

La scena è in Calabria nelle vicinanze di Cosenza.
L'azione succede al principio del 1700.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/mariagiovannamel00unse

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo campestre con varie abitazioni. In fondo un castello con porta praticabile - A destra una bettola nella quale sta scritto: *Paradiso Trattore* - A sinistra un sedile di pietra - Si avvicina la sera. Escono molti paesani e paesane al suono di tamburelli, recando canestri ripieni di frutti e fiori.

CORO.

Bella sorge, ridente la sera,
Or che il sole i suoi raggi nasconde;
Spira l'aura fra i rami leggiera;
Al cui rezzo ogni cor si beò.
Viva, viva, si canti; si suoni,
L'aria echeggi di liete canzoni;
Del castel la diletta Signora
Desiata a' suoi lari tornò.
Ma ella scende.... stiamo attenti,
Voi da un lato, noi di quà,
Frutta, e fiori ognun presenti
Con rispetto ed umiltà.

SCENA II.

La contessa SOFIA, *servi e detti.*

SOF. Grazie o diletti - A voi ben mesta io riedo,
A me il destino un tenero
Consorte già rapìa,

D'un figlio al ciel salva la vita or chiedo,
Essa è la vita mia!
Dolce, soave imagine
Ei m'è d'un primo amore,
A lui vicina i palpiti
Lieti ritrova il core.
Ciel che mi desti un Angelo
Deh! sappilo salvar.

CORO Oh! dell'afflitta i tremiti
Potessimo salvar.

VALF. (*entr.*) Salvo ei sarà.

SOF. Valfredo! ah voi lo dite?
Sperar degg'io?

VALF. Sperate
Tutto potranno quest'amore, e Dio.

SOF. Oh! nobil alma, oh! speme che ritorni
A ravvivare d'una madre i giorni!
Deh! riedi a questo seno
Riedi bell'Angiol mio,
Ritornerà sereno
Per me il creato allor.

(*a Valf.*) Se del materno affetto
Pago è il desir, la brama,
Per voi destar nel petto
Fiamma saprò d'amor.

VALFREDO *e* CORO.

La rosa al giglio unita
Sul volto a voi risorga,
Scorra più lieta vita
Sull'orme del pallor. (*partono*)

(*La contessa rientra nel suo castello coi suoi servi; Valfredo l'accompagna, ed i paesani escono da diverse parti*).

SCENA III.

REMIGIO, GILBERTO *entrando, e tenendo d'occhio i paesani che si allontanano.*

GILB. Questa nobil contessa
Che vedova or tornò, sposa divenne
Nel dì per me solenne
Quando a Giovanna mia strinsi la mano.
REM. Però tu da lontano
Del suo marito estinto
Vorrai seguir la via!
GILB. Per me forse il morir meglio sarìa!
Da qualche dì, lo sai,
Io non guadagno più col mio mestiere,
Col bere, e col ribere
Vuotai la borsa, e al par noi siamo al verde.
REM. In questa notte avrem danari.
GILB. E come?
REM. Un gran signor, che non mi è noto ancora,
Sapendomi sì istrutto
Nel trafficar su tutto,
Fe' dirmi che a dieci ore
De' trovatelli prossimo all'ospizio
Parlar.... con me desia.....
Cerchiam scacciar intanto il mal' umore,
Col solito liquore. - È *Paradiso*
Un bravo bettolier, che fa credenza.
Andiamo.
GILB. E restar senza
Questo vin non potresti?
REM. Io da te mai
Un linguaggio simil non ascoltai!
GILB. Tutto è scorso intero un giorno
Che ho diviso la tua sorte:
Mentre in povero soggiorno
Per me geme una consorte;
Per me pena, per me stenta
Un fanciul che essa alimenta ...

Or m' invola ogni desìo
Tal pensier che sorge in me.
REM. La tua pena si funesta
Questa è dunque?
GILB. Solo è questa.
REM. Sempre più mi dai certezza
Che giudizio non è in te.
Un filosofo sostiene
Che fu l'uomo sol creato,
Perchè goda d'ogni bene
In ogni ora, in ogni lato.
Fu la donna messa al mondo
Perchè l'uom viva giocondo....
Obbedir dee dunque all'uomo,
Quando moglie se la fe'.
GILB. E chi è mai questo sapiente,
Che ragiona con tal brio?
REM. Nol conosci? ei t' è presente..
GILB. (*rid.*) Forse tu?
REM. Sì ben; son io.
Ego ipse.
GILB. (*come sopra*) Oh il gran filosofo!
Rido solo in rimirarti.
REM. Ridi pure, ma confessa...
GILB. Cosa mai?
REM. Che a rallegrarti
Un uom simile non v'è.
Sgombra dall'anima - la pena interna,
Mi segui subito - nella taverna
Fra vaghe femmine, o spose o figlie,
Fra il dolce nettare - delle bottiglie.
Sarò il benefico - tuo genio amico
Che sempre in bettola ti guiderò.
GIL. Con questa regola - che assai comprendi...
La fiamma solita - in me riaccendi...
Hai teco un magico - poter sovrano
Che sempre abbattere - io tento invano:
Sei tu il malefico - genio nemico,
A cui resistere - giammai non so. (*entr. nell'ost.*)

SCENA IV.

MARIA GIOVANNA.

Gilberto invan cercai! Sol fra i bagordi
Consuma i giorni suoi! figlio e consorte
Lascia intanto languir - misero figlio?
« Arido il sen già sento...
« E apprestarli poss' io scarso alimento!
Pur qui meco ho una speme.
(*cava di tasca una borsa alquanto piena di danaro*)
È questo il frutto
Di mie veglie notturne. « Il prezzo è questo
« Degli ornamenti miei
« Ch'oggi tutti vendei!
« Di provvida nutrice
« Ora almen poss'io correr in traccia...
« Ah!... sì tristo pensier il cor m'agghiaccia!
(*si abbandona sovra il sedile di pietra*)

CORO (*dentro all'osteria*)

Sol col vino all'osteria
Può gustarsi ogni piacer.
Bevi, bevi, l'allegria
Sta nel fondo del bicchier.

MAR. (*alzandosi*)

Brevi sono al tripudio
Le notti per costoro! unito anch'esso
Forse Gilberto!... ma ogni cura mia
Rivolta al figlio or sia. Materno cuore
Tu sol mi guidi, tu mi parli al core.
Figlio! or che irato un nembo
Minaccia i tuoi bei dì,
A nuova madre in grembo
Ti poserò così.
Se avverso poi cotanto
Sarà il destino a me,
Ti nutrirò col pianto
Ch'io verserò su te.

SCENA V.

Alcune donne traversano la scena, e detta.

CORO (*arrestandosi nel vedere Maria*)
Sei tu Giovanna?
MAR. Oh amiche?
CORO Sempre nel duol ti struggi?
MAR. Che dite mai? (*fingendo ilarità*)
CORO Le antiche
Compagne tue rifuggi.
MAR. Vero non è. (*come sopra*)
CORO (*esaminandola*) In segreto
Forse qui pianto hai tu.
MAR. Un giorno ugual sì lieto
Per me giammai non fu.
CORO Con tal marito stai.... (*marcando*)
MAR. Oh v' ingannate assai,
Con lui felice io sono.
CORO Per dirlo a noi sì buono
Ci vuol la tua virtù.
MAR. Il gioir d'un primo affetto
In quest'alma fe' ritorno:
Egli m' ama come il giorno
Che ci strinse un dolce amor.
(Sciagurato, a tua difesa
Io disciolgo il labbro invano,
Ma sepolto il vero arcano
Sarà sempre nel mio cor).
CORO Quella gioia a te sia resa
Di cui l'alma un dì fu priva,
E quel ben che il mondo avviva
Sia compenso al tuo dolor.
(*le donne partono*).

SCENA VI.

REMIGIO *alquanto ubbriaco, indi* GILBERTO *e detta.*

MAR. Or via si rechi altrove (*per andare*)
Questa smania crudel che sì mi affanna.
REM. Sol col vino all'osteria
Può gustarsi ogni piacer.
Bevi, bevi.... l'allegria
Sta nel fondo del bicchier.
GILB. (*con una bottiglia in mano*)
Remigio dove sei! bravo! il buon vino....
Le donne.... qui all'aperto.
REM. Taci.
(*Gilberto beve, poi getta la bottiglia*)
MAR. (*volg. con tenerezza e comp.*) Mio buon Gilberto.
GILB. (*barcollando un poco durante la scena, ma senza esagerazione e con gaiezza*)
Che!... sei tu? sei tu Maria?
Brava moglie!... qua!... un abbraccio.
MAR. Dunque sempre... (*con passione*)
GILB. All'osteria,
D'altre cose non m'impaccio.
REM. Veritatibus in vino).
GILB. Viva Bacco!
MAR. (*con dolcezza*) Bada a me.
GILB. (*da sè come sopra*)
Mai dal cor non si divide:
Nel pensiero mi soggiorna;
Il minaccio... ei se la ride.
Lo discaccio... egli ritorna.
Ci comanda, ci sostiene...
Viva Bacco il nostro re.
MAR. Chi ti parla per tuo bene
Odi almen: ritorna in te.
REM. (Canta, canta: ei no non viene,
Il momento ancor non è).

MAR. Pensa tu che padre sei
D'un fanciullo che abbandoni
Ch'io nutriva, e che tu dei
Meco insieme sostener.
GILB. Sì... lo so... torto non hai.
MAR. Vieni dunque... (*con ilarità per andare*)
(*Gilberto si dispone a seguirla, ma viene trattenuto da Remigio, il quale sotto voce gli dice:*)
Dove vai?
L'ora solita si appressa
Che unirà la compagnia.
Ti ricorda la scommessa
D'un fiascon di malvasìa:
Che segnati siam pur noi
Ti richiami nel pensier.
GILB. Hai ragion. (*piano a Remigio*)
MAR. (*con premura*) Mi segui, vieni:
Non udir chi t'ingannò.
GILB. Sì .. ma dimmi .. hai tu denari...
Onde... (*accennando da bere*)
MAR. (*con indecisione*) No.
GILB. Se non li tieni ..
Resto qua.
MAR. (*prendendolo per mano*)
Deh vieni.
GILB. (*sciogliendosi ed allontanandosi*) No.
MAR. (*con tutta disperazione*)
A ogni strazio più fatale
Cruda sorte mi serbò.
(*piange dirottamente: cava di tasca il fazzoletto per asciugarsi le lagrime: in questa occasione cade in terra la borsa col danaro*)
REM. (*che si troverà vicino raccoglie la borsa*)
Una borsa: e come mai...
GILB. Alto là! (*portando via la borsa di mano a Remigio, ritorna in mezzo accanto a Maria*)
Tu or mi dirai
Come va questa faccenda.

REM. (*piano a Gilberto*)
Le bugie tutti i momenti
Han le donne per parenti.
GILB. (*dopo aver esaminato il danaro con malizia*)
Chi ti diè sì belli scudi,
Cara moglie, dimmi un po'.
MAR. Prezzo fu sì scarso argento
Del lavoro e dello stento
Fra cui scorsero i miei dì.
Lo destino ad altra madre
Se obliar può un figlio il padre,
Se or natura mi tradì.
GILB. (*piano a Remigio*)
Caro mio.. bisogna renderlo
Se le cose stan così.
REM. (*come sopra*)
Tienlo saldo se hai giudizio
Non ci creder .. pria mentì.
MAR. Deh! mel rendi ...
GILB. (*vorrebbe darlo, ma guarda Remigio, il quale gli fa cenno di no*)
Non mi vedo
Ben disposto a tal distacco.
MAR. Per tuo figlio tel richiedo...
GILB. Questo tasto non toccar.
MAR. Vieni. (*con tutta amorevolezza*)
REM. Duro. (*piano a Gilberto*)
GILB. (*dopo un momento d'indecisione, ponendo in tasca la borsa*)
Viva Bacco
Non ti posso accontentar.
MAR. Uomo ingrato al più tenero amore
Ch'io delusa costante serbai:
Se perverso non ode il tuo cuore
Un sol grido di giusta pietà;
In qual via mi sospingi vedrai,
E allor tardo il pentirti sarà.

GILB. Non pensare agli affanni ed ai guai
Per cui vivi in eterno dolore.
Io son l'uomo il più fido che mai
La sua moglie tradito non ha.
Solo il vino di questo mio core
È sovente lo dolce metà.

REM. Va, mi attendi là dove tu sai:
Io vo in traccia dell'uom che mi chiede.
S'io ritardo all'ospizio verrai
Quando un'ora trascorsa sarà.
(Gridi pure la moglie se crede,
Pur mio sempre il marito sarà).

(*partono tutti da diverse parti*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Strada. - Esterno dell'Ospizio degli esposti che sporge in dentro alla Scena per metà. Leggesi sopra *Ospizio dei trovatelli e degl'orfani.* A destra della porta vi è una ruota con la corda del campanello, che corrisponde di dentro. Una lampada attaccata al muro rischiara la Scena.

SCENA I.

REMIGIO *solo, indi* VALFREDO *travestito, con finta barba e mantello.*

REM. Rigiro in ogni lato,
E alcun finor non vedo.
Che mi abbiano burlato?
Può star; ma non ci credo.
A star qui solo non si busca niente,
E costui più non viene.

VAL. (*di dietro battendogli sulla spalla*) Ei t'è presente

REM. Voi... voi siete...

VAL. Non guardarmi.

REM. Sì... ma...

VAL. Taci... lo vogl'io.

REM. Converrà dunque adattarmi.

VAL. Ami l'oro?

REM. È il nume mio.

VAL. Del silenzio tuo sicuro
Star potrò.

REM. Sì.

VAL. Giura.

REM. Il giuro.

VAL. Una borsa avrai ripiena
Se fedel ti troverò.
REM. Dite pur che senza pena
Cieco e muto qui starò.
VAL. Un fanciul mi è necessario
Che d'un anno compia il corso.
In quel luogo solitario
Pronto aver potrai ricorso.
E una donna a te sommessa
Ricercar ti converrà.
REM. È scabroso un po' l'affare;
Il fanciul si può trovare:
Ma la donna...
VAL. (*accennando dentro la scena*) Là non lunge
Parmi che una... sì qua giunge.
REM. (Che mai vedo! Essa è Maria:
Qui bisogna scappar via)
VAL. Dunque?
REM. Andiam, venite altrove
VAL. Ma colei?
REM. Per voi non fa:
Vi darò ben altre prove
Di mia somma abilità.
VAL. Se core e braccio
Mostrar saprai,
Se l'opra al termine
Condur potrai,
Sempre benefico
Con te sarò.
REM. Fin l'impossibile
Per voi farò!
A ogni vostro ordine
Mi abbasserò. (*partono*).

SCENA II.

MARIA GIOVANNA *recando il fanciullo coperto in modo da non doversi vedere.*

Su via: si compia alfine
Madre infelice! il sagrifizio occulto.
E perchè tremo? insulto
Forse natura? offendo il ciel? nol credo.
Altro scampo non vedo
Nella miseria mia. — Pianga la madre,
D'ogni suo ben sia priva,
Pera di duol ancor, ma il figlio viva. (*suona il campanello, e dopo un momento si vede girare la ruota. Val. compare a tratto tratto nel fondo, osservando ed ascoltando*)
Non dirmi un giorno, o figlio,
Che fiero cor fu il mio. —
T'involo a orrendi spasimi,
E ti consegno a Dio. (*depone il fanciullo*
Degl' infelici il padre *nella ruota*)
Sordo al pregar non è:
E se or nol può la madre,
Ei veglierà su te. (*come ricordandosi improvvisamente. Val. udendo nominare i segni nota di breve alcune parole sul portafoglio, e subito si ritira*)
Ah! i segni! ch'io ti riconosca un dì!
Del sacro ulivo un ramo
Ed il nuziale anello (*deponendoli sul petto al*
Io gli posai sul cor... *bimbo*)
Addio.. mio dolce amor! (*suona il campanello di nuovo e viene sul davanti; la ruota gira ed il fanciullo sparisce*).

SCENA III.

Guardie che passano facendo la ronda.

CORO Piano con ordine — Andiamo avanti
Senza far strepito — Al par di tanti
Avanti, avanti.
Sono le bettole — aperte ancora,
E dovrian chiudersi — tutte a quest'ora;
Ma se da bevere — ciascun ci dà,
A eseguir gli ordini — come si fa?
Abbiam sì misere — paghe in contanti...
Avanti, avanti. (*si allont.*)

SCENA IV.

Stanze della contessa riccamente mobigliate. Un tavolino con sopra uno scrignetto di gioie e danaro. Una porta in mezzo, la quale restando aperta dà ingresso ad una camera.

SOFIA *sola.*

L'alma da mille affanni
Lacerata mi sento — Ma di madre
Il santo amor trionfi...
Se sol Valfredo può salvarmi il figlio
Avrò da tal pensiero io sol consiglio.
Deggio serbar mia fè.
Tebaldo! invan per te
Mi parla il core!
Perderti ancor dovrò,
Nè dirti mai potrò:
Mio solo amore!

SCENA V.

MARIA GIOVANNA *e* SOFIA.

MAR. (*restando indietro ed esaminando*)
Eccola! madre, or va... fa cor... (*da sè*)
SOF. Chi siete?

MAR. Io so che voi d'un figlio
Cercate la custode...
SOF. È ver, d'un figlio
Che dal dì che nascea io più non vidi.
MAR. Io per lui v'offro un core
Pien di materno amore.
SOF. Che! voi... Maria? (*riconoscendola*)
MAR. Sì quella.
Fui sposa a voi d'accanto,
Ma il figlio mio or lo rimembro in pianto.
Era bello, l'ebbi anch'io
Per compenso a' mali miei:
Ma quest'angelo di Dio
SOF. Vi fu tolto?
MAR. Lo perdei.
SOF. Ei perì?
MAR. No, vive ancora,
Ma colà, colà dove dimora...
SOF. Che mai dite!
MAR. Rimirate...
I suoi gemiti ascoltate...
SOF. Sventurata! È in voi smarrita
La ragion.
MAR. (*rimettendosi*) Smarrita? oh no!
La miseria della vita
Guai se vincer non si può!
In quel giorno che all'ara d'accanto
Io volava sull'ali d'amore,
Là ove spinta voi foste soltanto
Da un destino che fa muto ogni core,
Io sperai che d'Imene la face
Arridesse propizia ai miei dì.
SOF. *e* Ah! pur troppo una speme fallace
MAR. L'alma nostra sovente tradì.
MAR. » Ma la gioia qual lampo disparve,
» Un fanciul dividea mia sventura,
» La miseria a un istante m'apparve,
» Niegò al figlio alimento natura...

» Io lo esposi là dove soggiorno
» Agli ignoti offre occulta pietà.

SOF. » Infelice! a voi faccia ritorno,
» Ei qui asilo col mio troverà.

MAR. Il potessi! ma or voi mi scorgete...
E onde quei mi si renda...

SOF. (*dandole una borsa*) Prendete.
Rieda il figlio di madre all'amor.

MAR. Dio! non regge a tal gioia il mio cor!

A DUE.

MAR. *e* SOF.

La vera immagine
D'ogni contento
Sì bel momento
Racchiude in sè.
A voi quell'anima
Fia sempre unita,
A voi che vita
Rendete a me.
Il cor de' miseri
Veder risorto!
Dolce conforto
Maggior non v' è. (*partono per la porta di mezzo*).

SCENA VI.

Servi e donne dalla destra. - Recano il bambino, il quale è collocato sopra cuscini nella culla.

CORO.

Di più bello — nel castello
Non spuntò.
Or che un figlio — dal periglio
Si salvò.
Se quest'ora — la Signora
Tremar fa.
Tanto bene — le sue pene
Vincerà.

SCENA VII.

VALFREDO, SOFIA *e detti.*

VALF. (*a Sof.*) Ecco il figlio ancor più vago
Io vel rendo.
SOF. Ov' è?
VAL. (*avvicinandosi alla culla*) Qui sta.
SOF. (*corre alla culla e bacia il figlio*)
Cor di madre .. alfin sei pago...
Altro ben per me non v'ha.

SCENA VIII.

GILBERTO, REMIGIO, *e detti.*

GIL. (*indietro dalla sinistra*) Deh! Signora perdonate
Ma ora voi forse.
SOF. Che chiedete? avanti.
REM. Noi siamo i lavoranti
Che un servo qui chiamò: quelli noi siamo
Che recammo la culla; or se vi piace
Ritornati siam noi...
SOF. Per il suo prezzo, lo comprendo. A voi
(*dando del danaro a Gil. che gli è vicino*)
GIL. Del generoso dono
Vi ricompensi il ciel. Renderti il figlio
Così potrò, Maria.
SOF. Che diceste! Maria?
GIL. Sì, la dolente
Mia povera consorte, ch'or si ascose,
Nè vidi da più dì.
SOF. Quella che espose
Per la miseria il figlio?
GIL. (*con mortificazione*) A voi pur noto
È il tristo evento?
SOF. Essa in breve momento
Qui tornerà.

REM. Maria!
GIL. Fia ver?
SOF. Soccorso
Io stessa le donai: lieta e felice
Or qui col figlio rivederla anelo.

SCENA IX.

MARIA *e detti.*

MAR. (*entrando tutta ansante con disperazione*)
Speme non v' ha; mi ha maledetto il cielo!
VAL. Quali grida! (*uscendo*)
SOF. GIL. REM. E che fu mai?
MAR. Nol chiedete a un cor ferito
Ah! Gilberto, tu nol sai! (*vedendo Gil. gli*
GIL. Parla... il figlio! *va accanto con ansietà*)
MAR. (*con forza*) Lo han rapito.
GIL. REM. SOF. Lo han rapito.
VAL. (*sconsolato*) Qual momento!
Qui costei, quell'uom pur qui!...
(*ved. Rem. e ritirandosi di fianco*)
MAR. Nell'eccesso del contento
L'oro invan da me si offrì.
MAR. e GIL. No, che non v'ha funesto
Strazio maggior di questo!
Ciel, se di duol ch'io mora
La mano tua segnò,
Prenditi il sangue ancora
Se il pianto non bastò.
SOF. e REM. A un cor materno è dura
Troppo si ria sventura!
Ciel, se chi t'implora
Pietade in te trovò,

A lei ti volgi ancora
Che solo in te sperò.

VAL. Del cor nel cupo interno
Sembrami aver l'inferno ;
Di quanto oprai finora
Gioir più non dovrò ?
No, di coraggio ancora,
Io perdermi non vò.

SOF. Non disperate — Ascoso
Il rapitor non sia.

GIL. Il figlio a te, Maria,
Io ridonar saprò.

REM. Veh ! quella faccia scura
Mi par che ha le vertigini
Sì quella rea figura
Forse conoscer so.

MAR. Ed un figlio a lei pur resta ! (*significando alla Contessa*)
L'altrui gioia è a me funesta. (*s'avvicina alla culla*)
Ah ! lui... qui... non m'inganno... Gran Dio !
Sì lui stesso... è mio figlio !

SOF. Che dite !

MAR. È mio !

SOF. Come !

MAR. Egli è mio !

VAL. (*con forza*) Ella è demente !...

MAR. Io pazza? Ah udite!... Quest'infame... ei mente.

(*Maria fa per ritornare alla culla, ma ad un cenno del Dottore, al grido della Contessa, si impossessano di Maria e la trattengono.*

MAR. *e* Oh Dio ci rendi il figlio,
GIL. Rendilo al nostro amor !

SOF. Triste senza consiglio
Mente ha disfatta, e cor.

REM. *e* Il pianto vien sul ciglio,
CORO Mirando un tal dolor !

VAL. La furia del periglio
Seppi sfidar ancor.

(*Mar. tentando di gettarsi nuovamente alla culla, sviene fra le braccia delle Dame*).

Quadro analogo.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bottega da falegname con varii mobili ; parte ultimati e parte sotto opera. Molti artigiani sparsi per la scena stanno occupati nei loro diversi lavori.

CORO

In ogni mestiere la vita è ben dura :
Rassembra una fiamma che lenta si oscura.
Tu poi, falegname, girando i succhielli
Consumi la vita fra chiodi e martelli.
E tanti vi sono che passan di quà...
Ma pialla, ma batti, nè guarda più in là.
(*con azione analoga*)

SCENA II.

REMIGIO *e detti.*

REM. Bravi ! allegri ! Almen fra voi
Non appar melanconia.
CORO (*andandogli incontro e circondandolo*)
Qua Remigio, qua con noi :
Tu nel canto così esperto
Una storia dei narrar.
REM E qual mai ? (*con svogliatezza*)
CORO Guerrin Meschino.
REM. In tal caso avrei più caro
Marinetta e Calandrino.
CORO Sì comincia, e tutti al paro
Ti sapremo seguitar.

REM. Era un di fra ogni donzella
Marinetta la più bella;
Un piedin sì vago avea,
Cui l'egual non si vedea;
Vi calzava una scarpetta
Stretta, stretta, Marinetta.

CORO Vi calzava una scarpetta
Stretta, stretta, Marinetta.

REM. Stava un giorno a lei vicino
Tutto amante Calandrino.
Su quel piè le luci affisse,
Poi tremando così disse:
Io baciar la tua scarpetta
Vorrei cara Marinetta.

CORO Io baciar la tua scarpetta
Vorrei cara Marinetta.

REM. Ma egli invan la richiedeva,
Essa il piede nascondeva:
Alla fin tardò a celarla,
Calandrin potè baciarla;
Tanto bella la scarpetta
Gli parea di Marinetta.

CORO Tanto bella la scarpetta
Gli parea di Marinetta.

REM. Ma sì debil quella cosa
Era in suo color di rosa,
Che una macchia vi restò,
Sol che il giovin la baciò:
Nè potè della scarpetta
Torla più la Marinetta.

CORO Nè potè della scarpetta
Torla più la Marinetta.

REM. Ragazzette, che vicini
Spesso avete i Calandrini,
Se vi piace d'aver cura
Della vostra calzatura,
Rammentate la scarpetta
Della bella Marinetta.

CORO Rammentate la scarpetta
Della bella Marinetta.

SCENA III.

Cortile in una casa di salute con cancello in mezzo, dal quale si scorge altro cortile. A destra l'abitazione del direttore, sulla di cui porta è scritto: *Direttore.*

GILBERTO *dal di fuori scavalca il murello, e salta nell' interno. - Indaga la scena con precauzione, indi si reca al cancello, e si assicura con gioia di poterlo aprire dall'interno.*

GILBERTO.

Perchè un interno affanno
La mente, e il cor m'investe
Nell'aggirarmi in queste
Disconsolate mura,
Ove gemente si ristà natura?
Eppur tranquillo io sono
(*ricomponendosi con sicurezza*)
Se da Maria meritai perdono.
« Qui rinchiusa è l'innocente »
De' cui mali fui sorgente!
Pensier tristo il cor di lei
A straziar non torni più,
Or ch'io volgo i passi miei
Nel sentier della virtù.

SCENA IV.

MARIA *e detto.*

GIL. (*frettoloso*) Maria.
MAR. Gilberto.
GIL. Affrettati.
Scoperto è il rapitor.

MAR. Ciel che ascolto!
GIL. Il medico
Fu il vile traditor.
MAR. E mio tornasti.
GIL. Ah credilo
Solo per te vivrò.
MAR. Oh gioia, a me ripetilo.
GIL. Per sempre io t'amerò.

a 2

Ah sì, fuggiamo ai triboli
Di questa infame terra,
Dove soltanto sorsero
Nemici a farci guerra:
Insiem d'amor nel giubilo
Avrem soavi dì.
(*partono dal cancello che lasciano aperto*)

SCENA V.

REMIGIO, *indi* VALFREDO.

REM. (*entra guardingo per il cancello che ritrova aperto*)
E lui, dubbio non v'ha, la buona lana
Che mi chiamò all'Ospizio,
» E del fanciul mi fe' proposizione
» Con quel lungo tabarro, e quel barbone,
Tutto ho scoperto alfine.
Or farà meco i conti.
» Pria di uscir di qua: l'ombra sua stessa
» Vedrà nel corpo mio
» Restar dovessi qui fra i pazzi anch'io!

SCENA VI.

VALFREDO *uscendo dalla casa del Direttore con turbamento*

VAL. M'è cruda spina al core
Il linguaggio di questo Direttore.

Creder non vuol che sia
Vera pazza Maria.

REM. *Lupus in fabula,*
Eccolo qua l'amico.
Vo' rinnovargli quella istessa scena,
Ch'egli fece con me.

VAL. (Sospetto e pena
Mi dà pure colui che all'opra scelsi.
Ma di questo pensier sgombrian la mente:
Non potrà ravvisarmi.
(per andare s'incontra faccia faccia con Remigio che gli dirà con caricatura)

REM. Ei v'è presente.

VAL. *(rimane alquanto sconcertato, ma riprende tosto franchezza*
Chi sei tu, da me che vuoi.

REM. L'oro mio.

VAL. Da me?

REM. Da voi.

VAL. Tu, buon uomo, a quel che pare
Sei bel matto singolare.

REM. Al contrario, padron bello,
Vi dichiaro ch' ho il cervello
Tutto pien di sanità.

VAL. Con chi privo è di giudizio
Favellar giammai non uso. *(per andare)*

REM. Ho da parlarvi d'Ospizio
D'un fanciul colà rinchiuso...

VAL. Non conosco quest'istoria... *(come sopra)*

REM. Rinfrescarvi la memoria
Ogni accento mia saprà.
(tirandolo per mano sul davanti)
Son Remigio Scannapolli
Sol del vino un tempo amante,
Già primier fra i rompicolli
Ed or più onesto che furfante.
Quello son, cui da voi stesso
Un fanciul venne commesso...
Quello a cui cento ducati

Per mercè furon fissati.
Chiaro è dunque, o mio signore,
Ch'io son vostro creditore;
Perciò insiem questa partita
Necessario è d'ultimar.

VAL. Tu sei folle, ti rispondo,
Da riporsi fra quest'altri;
Oppur sei da cima al fondo
Un furfante de' più scaltri.
Per isbaglio, o per trastullo
Forse parli d'un fanciullo...
Quei ducati che rammenti
Al pensier non ho presenti,
D'alcun'opra a favor mio
Debitor non ti son'io:
Dunque a torto una mercede
Tu mi vieni a ricercar

REM. Lo so ben che nulla oprai,
E che andò tutto a soqquadro,
Perchè voi...

VAL (*con risentimento*) Che dir potrai?

REM. Da voi stesso feste il ladro,
Da voi solo si rapìa
Il fanciullo di Maria...

VAL. (*minacciando Rem. che si mostrerà indifferente*)
Mentitore! a quest'ingiuria...

REM. Fermo... zitto... meno furia.
(*cavando di tasca un foglio che subito ripone*)
Quest'è un foglio dell'Ospizio
Da potervi smascherar.

VAL. Come! e tu? (*confuso*)

REM. Poi lo cambiaste
(*interrompendolo*)
Col fanciul della contessa:
E ottener così speraste
La sua mano a voi promessa.

VAL. E tu sai?

REM. Tutto m'è chiaro.

Or vedete se il danaro
Posso a dritto domandar.

VAL. (Il silenzio di costui,
Mi è pur forza di comprar.)

REM. (Voglio il doppio ora da lui
Se di qua brama scappar.)

VAL (*con finta pacatezza ed interno dispiacere*)
È vero io t'invitai
Io ti prescelsi all'opra.
Cento ducati avrai.

REM. Con cento ancor di sopra.

VAL. La somma a te promessa
Soltanto sborserò.

REM. Ebbene alla Contessa
Io tutto svelerò.

VAL. Odimi: in tal momento
Pago esser puoi di cento:
(*consegnandogli una borsa*)
Avrai tu fra brev'ora
Gli altri ducati ancora:
Ma il foglio dell'Ospizio
Pria qui consegna a me.

REM. A questa borsa io credo
Perchè in mia man la vedo
(*guardandola e ponendola in tasca*)
Ma dell'Ospizio il foglio
Rimettervi non voglio,
Se prima in carta il debito
Scritto da voi non m'è.

VAL. (Scampo non v'ha: cediamo)
(*cava da un portafoglio una carta su cui scrive, indi si rivolge a Remigio*)
Il foglio è qua.

REM. Leggiamo.
(*scorrendo con l'occhio la carta che Val. tiene in mano*)
Tutto va ben. Valfredo
Or quest'anch'io vi cedo
Scritto da capo a piè.
(*fanno il cambio delle carte nello stesso punto*)

a 2 Foglio per foglio { a me. / a te.

VAL. Guai se in mente ti sorgesse
Un pensier di tradimento!
Se sfuggirti mai potesse
A mio danno un solo accento...
Col pugnal della vendetta
La mia man ti arriverà.

REM. Da minacce, mio signore,
Mai fui tocco e sbigottito,
E tradire un traditore
Sarìa un ben per il tradito...
Voi però dormite in pace
Tutto ascoso resterà.

(*partono dal cancello prendendo diversa strada*)

SCENA VII.

Sala come nell'Atto secondo.

CORO

Amor con mano ascosa
Suo fa quel cor che punge,
Ei terre a terre sposa
E mari a mar congiunge:
Ma in questo dì sull'alme
Ei dominar non può.

I.

Della contessa vidersi
Impallidir le gote.

II.

Parean furtive fagrime
Sovre il suo ciglio immote.

III.

Vergando il foglio al medico
Cupo un sospir mandò.

TUTTI.

Vano è quel giuro sciolto
Soltanto nel dolore:
Non è dal cielo accolto
Se egli non vien dal core.
Per lo stranier, Tebaldo,
Di nuovo abbandonò.

SCENA VIII.

VALFREDO, SOFIA *e detti.*

VAL. Non attese invan l'amante,
O Sofia, sì lieto istante
Ma perchè la man ti trema?...
SOF. (*confusa*) Ben lo sai tra dubbio e tema
Io soffersi orrendi dì.
VAL. Calma il duol... tutto finì.
O donna a me sì cara
Sgombra ogni rio pensiero
Meco deh vieni all'ara
Tutto sorride a te.
Col tuo fedele unito
Lieta sarai, lo spero,
Simbol ti fia la vita
Solo d'amor, di fè.
Mi segui...
CORO Andiam... (*incamminandosi*)

SCENA IX.

MARIA, GILBERTO *e detti.*

MAR. (*in fondo con franchezza*) Fermate.
E GIL. Questo nodo, il più funesto,
Da voi stringer non si dè.
SOF. Qui Maria!.. (*con sorpresa*)
VAL. (*con turbamento*) Confuso io resto.
Come escìr costei potè?
MAR. L'ire dal ciel discendano
Sul capo di costui,

Quel che rapiami il figlio
Voi ravvisate in lui:
L'oro di madre misera
Goder pensò così.

SOF. Sul labbro un core ingenuo
Par che favelli in lei:
Nè di demenza immagine
Mostra agli sguardi miei,
È d' uopo alfin conoscere
Chi d'ingannare ardì.

VAL. Perchè fidanza porgasi
Al suo linguaggio ardito
Provar dee pria che il figlio
È il suo fanciul rapito.
Perdonerò l'ingiuria
Che l'onor mio ferì.

GIL. Dalla magion che al misero
Donato avea ricetto,
Con quel segnal medesimo
Che ritenea sul petto
Da voi guardingo e tacito
Il figlio si rapì.

CORO Sul labbro un core ingenuo
Ella dimostra a noi:
Nè di demenza immagine
Offron gli sguardi suoi,
È d'uopo omai conoscere
Chi la rea trama ordì.

VAL. Quai prove hai tu?

MAR. } Remigio.
GILB. }

VAL. (*con sarcasmo*)
È assai lontano..

SCENA X.

Detti e REMIGIO.

REM. È qua,
E a sventar i tuoi delitti

Questa fede basterà... (*sorpresa generale*)
Del bambin della Contessa.
Qui la morte si confessa... (*dà il foglio*
O Dottore lo spavento *a Sofia*)
Or ti tolse l'allegria:
Un viaggetto in Piccardia
Potrà tutto risanar.
(*compariscono guardie alla porta*)

VAL. Son perduto!

SOF. (*dopo aver letto*) Vedi infame,
Dio scoprì le nere trame,
Va, ti attende degna sorte..
Olà guardie!

CORO Infame, infame.

VAL. Deh pietade!

(*lo trascinano via. La contessa dolente si allontana*)

MAR. (*con passione*) Gilberto!

GIL. Oh dolce amica!

a 2
Fu percosso il traditor:
Alla gioia s'apra il cor!

MARIA *e* GILBERTO *con tutto l'amore.*

O mi$^{o}_{a}$ gentil nell'estasi
Quest'anima rapita
Eterno sente un palpito
Del più beato amor!
Oh vedi come arridere
Tutto ci sembra intorno...
Oh vedi come sparvero
I giorni del dolor.

CORO O coppia eletta, placida
Trascorra a te la vita,
Sempre fra lieti immagini
Cresci l'ardente amor!

FINE.